

hanno promesso ai genitori e a se stessi, che non si sarebbero mai separati nel viaggio, cui sono loro malgrado costretti, finiscono in due treni diversi e dunque scrivere sui loro quaderni (Viktor con lapis rosso!) diventa il loro modo di “comunicare” registrando ciò che vedono intorno a loro.

Giustamente l'autore scrive nella Nota finale *“Questo è un romanzo quasi storico nel senso che parla di personaggi esistiti e di altri immaginati, di verità così incredibili da sembrare finte e di finzioni che avrebbero potuto accadere davvero. ... Per quel che riguarda la storia con la S maiuscola ho cercato di essere il più preciso possibile, ma so di aver commesso molti errori e me ne scuso. Altre volte invece ho tradito la Storia grande perché questo era importante per la mia storia piccolina”*.

Ed io, sulla base della mia lunga esperienza nella scuola, dico che questo con gli adolescenti è il modo migliore di “fare” e “studiare” storia. E non solo per i ragazzi: quanto più abbiamo assimilato da la “Storia” di Elsa Morante rispetto a tanti libri di storia! Chi è “eroe” in questi nostri tempi? “C’è chi è un eroe perché parte e salva il mondo... c’è chi è un eroe perché resta e tiene duro.” Così è scritto sulla quarta di copertina.  
**Tutta la mia GRATITUDINE A DAVIDE MOROSINOTTO.**

--- --- ---

## Le “storie” di Miriam - anno scolastico 2017-18

*Giorgio (3° elementare) mi ha chiesto cosa significa “Fare la propria parte” ho risposto con questa “piccola storia”. Tutti gli animali, anche il leone, fuggivano dal grande incendio scoppiato nella foresta. Incrociando un uccellino che andava verso la foresta, il leone pensò di dissuaderlo e lo derise per la piccola goccia d’acqua che l’uccellino portava nel becco. Ma l’uccellino, senza scomporsi, rispose che “stava facendo soltanto la sua parte!” Devo questa “storia” ad Anna Giannone, una “Grande-Madre” siciliana.*

Le storie di Miriam - una al mese dal 2002 sono on-line a questo indirizzo :

<http://www.bibliotechebologna.it/articoli/58692/id/58716>

[bibliotecalame@comune.bologna.it](mailto:bibliotecalame@comune.bologna.it) :

[bibilotecacasadikhaoula@comune.bologna.it](mailto:bibliotecacasadikhaoula@comune.bologna.it)

[bibliotecacorticella@comune.bologna.it](mailto:bibliotecacorticella@comune.bologna.it)

Miriam raccoglie impressioni, suggerimenti e stimoli per le sue “storie” nella Biblioteca Lame-Malservisi, che è un BENE COMUNE del Quartiere e della città di Bologna, dove ha trovato senso la sua partecipazione. Questa Biblioteca non è solo un servizio ma un luogo di scambio creativo e dialogo, perché ognuno faccia la sua parte per rendere più umana e solidale la nostra società. Si può telefonare al 3336963553



Questo progetto ha il patrocinio del Q.re NAVILE



COMUNE DI BOLOGNA



istituonebibliotechebologna

Biblioteca  
Lame-Cesare Malservisi

“Educare per educarci al  
rispetto di sé e dell'altro: un  
cammino continuo e sempre  
nuovo”

a cura di Miriam Ridolfi

In collaborazione con le biblioteche Casa di Khaoula e Corticella

Dicembre  
2017

## “RACCONTARSI PER FOTOGRAFIE / FOTOGRAFIE PER RACCONTARSI PROPOSTE AUTOBIOFOTOGRAFICHE” per la vita di ognuno unica e irripetibile!

E' questo il titolo del libro di Angela Mazzetti Fanti (copyright, 2017- [angela.mazzetti2@alice.it](mailto:angela.mazzetti2@alice.it)) che da 19 anni tiene incontri sul tema “L'arte dell'ascolto” nella NOSTRA Biblioteca Lame. Duccio Demetrio in “Scrivere la propria immagine”, riprendendo Calvino delle “Lezioni americane” (1985) , concorda sul fatto che *“i più potenti media non fanno che trasformare il mondo in immagini e moltiplicarlo attraverso la fantasmagoria di giochi di specchi ...il mio disagio è per la perdita di forma che constato nella vita e a cui cerco di opporre l'unica difesa che riesco a concepire: un'idea della letteratura”*.



Allora, non solo la scrittura autobiografica ma anche la fotografia-scrive Angela Mazzetti - si offrono come possibilità di rafforzamento della nostra immagine, *“difendendoci proprio dalla sovrabbondanza di quelle che ci bersagliano o dalle quali ci facciamo bersagliare e che contribuiamo a moltiplicare”*. “Fare memoria con l'auto-bio-grafia e con l'auto-bio- fotografia-“si fonda sulla convinzione che *“il passato ci cura se diventa promessa di ulteriore futuro per la mente, se diventa risorsa, se rinnova lo sguardo sulla vita attraversata per ripartire verso nuovi giorni con maggiore autocoscienza.”* Riflettendo sul passato, il filosofo Natoli scrive *“la memoria seleziona, non possiamo trattenere tutto... ma c'è un passato che pare ostinarsi, un passato che non passa perché fatto di troppo dolore o troppo amore... “soprattutto non si dimentica il dolore inflitto, la cattiveria degli altri, l'offesa, il risentimento... così lo spirito di vendetta, l'odio, il rancore ci vincolano al passato. L'odio ricorda... logora, consuma, non permette alla memoria di svolgersi, di fluire perché tutto rimane gelato in quel punto.”*

Nella “storia del gennaio 2010” ho scritto che l’educatore non è mai (non dovrebbe essere) un giudice ma ha il compito di trasformare le esperienze di conflitto in occasioni di apprendimento e ho riportato questa “storia” della letteratura francescana: “Il santo Francesco, intirizzito dal freddo si siede prossimo al fuoco giocondo e illuminante; entra un uomo che appare sconvolto da un’angoscia da cui non sa come liberarsi e racconta: è vittima di un’ingiustizia commessa da un



prepotente contro di lui; non c’è altra possibilità se non la vendetta. Anche Francesco ha accolto in sé l’odio fraticida degli uomini, dunque capisce, accoglie... ma in quel momento è bello cantare il canto del fuoco “iucundo, robusto e forte che illumina tutte le cose che si vedono e scalda anche quello che è occulto”. L’amico si addormenta e, senza volerlo, il capo cala lentamente sul grembo accogliente del fratello. Improvvisamente un sussulto, l’uomo si sveglia singhiozzando disperatamente e racconta di essersi vendicato, uccidendo il prepotente: ecco il racconto. E ora sente l’amaro della vendetta: è irreparabilmente un assassino. Francesco ascolta, accarezza dolcemente la sua testa e gli racconta l’epilogo luminoso: il delitto non è stato che un sogno, un brutto sogno che ha fatto resuscitare il suo cuore. Comincia la luce dell’alba e l’uomo diventato improvvisamente un altro, pieno di gioia va incontro alla fatica che gli porterà il nuovo giorno”.

## Conoscere, conoscersi

*Chi siamo noi, chi è ciascuno di noi se non una combinatoria di esperienze, di informazioni, di letture, di immaginazioni? Ogni vita è un’enciclopedia, una biblioteca, un inventario di oggetti, un campionario di stili, dove tutto può essere continuamente rimescolato e riordinato in tutti i modi possibili.*

(Italo Calvino, Lezioni americane)



A COSA SERVONO LE “STORIE”? “LA FORZA DELLE STORIE - E DEI LIBRI - STA NEL NOSTRO DOVERE DI RICORDARE CIO’ CHE E’ STATO”

Così conclude il suo bel romanzo Davide Morosinotto (“La sfolgorante luce di due stelle rosse: il caso dei quaderni di Viktor e Nadya”, Mondadori, 2017)



*”Io sono italiano e durante la seconda guerra mondiale l’Italia combattè a fianco della Germania contro L’Unione Sovietica. Durante la guerra entrambi i miei nonni furono costretti ad arruolarsi e uno dei due finì proprio nell’Armata Italiana di Russia, l’ArMIR, formata da 230000 uomini. Alla fine della guerra tornarono a casa solo in poche migliaia. Sono cresciuto ascoltando mio nonno e le sue storie dalla Russia: per lui era un posto grande, gelido e terribile, dove la natura stessa sembrava trasformarsi in un nemico. Ora che questo mio libro è finito, il mio pensiero va a lui e a tutte le persone che furono costrette a partire, e a morire, per colpa di una dittatura insensata. Il XX secolo è stato un’epoca di follia dove si è tentato di distruggere tutto ciò che rende l’uomo un uomo... e, come dice la dodicenne Nadya, credo che sia nostro dovere ricordare cos’è stato. E lottare perché non si ripeta più.”*

Il romanzo è l’alternanza di quanto scrivono sui loro quaderni due fratelli gemelli dodicenni Viktor e Nadya che, a Leningrado, nel 1941, quando la Germania di Hitler dichiara guerra alla Unione Sovietica, vengono caricati su treni speciali che devono portarli lontano dall’avanzata nemica. I quaderni sono ritrovati a guerra finita e “controllati” nel dicembre 1946 dal Commissario del Popolo per gli Affari Interni. I due ragazzi, che

